

LETTERA APERTA AI PRESIDENTI DELLA CAMERA E DEL SENATO DEGLI OBIETTORI
DI COSCIENZA CHE OGGI SI CONSEGNAANO ALLA POLIZIA.

Signor Presidente,

Lo scorso dicembre, anche grazie al suo alto interessamento, la legge contenente "norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza" fu approvata in Parlamento. Tutti i partiti democratici avanzarono riserve sul testo, ma furono concordi nel volerla approvare perché ritennero che avrebbe risolto civilmente il problema e cioè impedito, almeno, l'incarcerazione degli obiettori. L'organizzazione degli obiettori già allora affermava che con il testo approvato si riconosceva il reato e non il diritto all'obiezione di coscienza.

Oggi 15 dicembre, ad un anno esatto dall'approvazione, l'applicazione della legge ha chiaramente dimostrato che ancora, in Italia, non esiste una civile regolamentazione dell'obiezione di coscienza:

- in un anno i tribunali militari hanno condannato ad obiettori di coscienza circa due secoli di carcere;
- nessuno degli obiettori riconosciuti ha potuto prestare il servizio civile sostitutivo nonostante che da molti Enti, Comuni e Regioni, fosse pervenuta al Ministero della Difesa richiesta per l'utilizzazione dei volontari-obiettori;
- la commissione inquisitrice ha rivolto agli obiettori domande assurde e ingannevoli, come ad es.: "Da piccolo hai giocato con i soldatini?" "Cosa faresti se, entrando in casa, qualcuno stesse ammazzando tua madre? Fermeresti la mano dell'assassino?";
- è stato invece confermato che nel prossimo anno gli obiettori saranno tutti distaccati obbligatoriamente presso il corpo dei Vigili del Fuoco, senza possibilità che venga tenuto conto delle diverse attitudini, capacità e aspirazioni di ciascun obiettore.

Ciò significherà che l'unico risultato di 26 anni di lotte, carcere e processi per ottenere il diritto all'obiezione di coscienza è stato o il carcere o l'obbligo di un servizio nei Vigili del Fuoco che era già previsto dalla legge per tutti i cittadini per un periodo uguale alla ferma e non con l'aggiunta di otto mesi in più cui dovrebbero sottostare gli obiettori.

E' chiaro quindi che la legge è assolutamente inadeguata a risolvere il problema e la sua interpretazione restrittiva e punitiva ha aggravato ancor più la situazione.

Noi firmatari di questa lettera, che oggi ci consegnamo alla polizia, siamo colpevoli del reato di aver presentato in ritardo la domanda di obiezione. Nessuno, né organi di informazione né distretti, ci aveva spiegato i termini, peraltro proibitivi, entro i quali si poteva dichiarare la propria obiezione. Per questo "gravissimo" reato saremo condannati ad una pena dai 2 ai 4 anni di carcere militare. Non vi è stato alcun giudizio di merito sulla nostra domanda da parte della Commissione e del Ministro. Saremo condannati più duramente che per il reato di mancanza alla chiamata per il solo fatto di "addurre i motivi di obiezione di coscienza" di cui la stessa legge riconosce la validità.

Signor Presidente, nelle due Camere sono stati presentati diversi progetti di legge per l'eliminazione degli aspetti più gravi e assurdi della legge. Da circa 10 mesi invecchiano nei cassetti del Parlamento; la loro rapida approvazione avrebbe potuto impedire il nostro arresto come quello di molti altri obiettori che per una legge iniqua sono stati incarcerati.

Solo un suo autorevole intervento potrebbe portare ad una rapida soluzione di questo gravissimo problema.

Andrea D'Ambrosio, Giuliano Gardellini, Sandro Temponi